

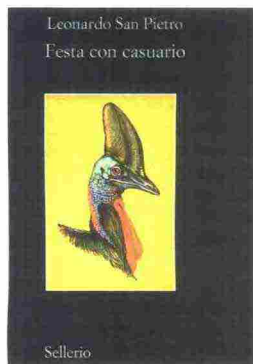
Il cugino di un emù

di Filippo Marazzini

Leonardo San Pietro
FESTA CON CASUARIO
pp. 168, € 17,
Sellerio, Palermo 2025

Profuma di Coca-Cola e marijuana, del sudore di chi balla e di saliva alle patatine il mondo lisergico, popolato da amici e da amici di amici, che si incontra in *Festa con casuario*, romanzo d'esordio di Leonardo San Pietro. "La prima idea è stata quella di parlare di una festa di studenti universitari: mi sembrava un momento rivelatorio, un carnevale che paradossalmente finiva per mostrare delle verità profonde su di loro. E soprattutto mi divertiva", ci ha raccontato l'autore, torinese, classe 1997, oggi studente magistrale di Scienze linguistiche all'Università di Bologna, dove vive. Ma, come suggerisce il titolo, nel contesto abbastanza consueto di un party in una villa barocca ("perfetta per la copertina di un'edizione economica di *Jane Eyre*") sulle colline sabaude, si insinua il bizzarro, l'esotico. "Mi sono accorto che c'era bisogno di un elemento di crisi, persino di pericolo, che creasse tensione narrativa; i miei vicini di casa avevano un emù (cugino del casuario); ero stato in Australia al liceo, sapevo che i casuari esistevano e ne ero affascinato. Il fatto che il casuario fosse un po' grottesco mi ha convinto definitivamente: di nuovo mi sono fatto guidare da un'esigenza di indagine profonda e, sempre, dalla volontà di divertirmi scrivendo".

Così, quando sul tavolo della padrona di casa compare un biglietto in cui si promette che un invitato morirà se nessuno avrà il coraggio di toccare il letale casuario nel recinto lì accanto, il microcosmo di Luc, Pab, Amir, Isa M e degli altri personaggi – ciascuno con in mano una tessera del mistero, incompleta quanto i loro soprannomi – si attorciglia a una *detection* che diventa presto indagine interiore. "C'è molto di autobiografico nel libro: il romanzo stesso è nato dall'urgenza di tirare fuori le cose che avevo dentro, quelle che avevo vissuto e quelle che avevo visto vivere alle persone intorno a me. Ho iniziato a buttare giù l'idea della storia e le prime pagine a ventun anni, all'età dei protagonisti, e mi interessava (un po' egoisticamente) parlare di quello che provavo, forse anche perché lo vedevo dolorosamente poco (o male) rappresentato dal discorso culturale intorno a me: la vita profonda e le sofferenze di una persona



che si affaccia al mondo 'adulto' oggi".

San Pietro riesce a fissarle con un fraseggio psichedelico che intreccia una partitura grammaticalmente studiata – dove si incontrano lemmi rari, participi presenti o superlativi degli avverbi – con un *sound* che proviene invece dall'oralità. Il risultato è una musica durtile che si alza da pagine narrative e monologhi introspettivi di impostazione più tradizionale, ma anche dalle inconsuete sequenze dialogiche, concepite spesso come un botta e risposta da copione teatrale (con tanto di indicazioni sceniche in corsivo). "Credo di essere debitore, in particolare, della letteratura ispano-americana: autori come Cortázar e Bolaño mi hanno influenzato molto. Il primo dei due è il mio maestro inarrivabile di stile, il secondo di atmosfera e temperatura. Tra gli italiani, Beppe Fenoglio e Natalia Ginzburg sono i miei preferiti".

Ma ce ne sono infiniti altri e mi sembra ingiusto escludere scritture come quelle del cantautorato italiano o del parlato quotidiano di amici e familiari, che nella mia testa hanno uguale costanza e dignità. Sono strane le vie di queste scritture dentro di noi, strani i modi in cui si intersecano, si combattono, si arricchiscono: fare dei nomi non spiega poi molto, bisognerebbe fare dei gomitoli". E dipanandone i fili ci si accorge che queste vie conducono forse a un unico grande nodo: nonostante l'apparente spensieratezza e le parole condivise, tutti i personaggi alla festa sperimentano infatti una profonda e ineffabile solitudine. Ed è proprio la vertigine di questa incomunicabilità – resa anche con una soluzione grafica interessante nel confronto tra Vincenzo e French – a rimanere e a perdurare a lettura conclusa, rendendo *Festa con casuario* un'opera prima decisamente riuscita.

F. Marazzini è insegnante e giornalista
filippo.marazzini@hotmail.com

